

Il direttore di sala del teatro Massimo che osannava Riina

Per Giordano è scattata subito la sospensione dall'incarico, il provvedimento è stato adottato a tempo record dal sovrintendente Francesco Giambrone. Giordano è accusato anche di aver cercato voti per Pietro Vazzana, che nel 2012 correva con Grande Sud per un posto all'Ars. C'erano in ballo 30 mila euro, ma poi la campagna elettorale del clan fu sospesa.

Da tre anni, i carabinieri lo tenevano sotto controllo. Da tanto erano intercettati gli uffici della "Di Marco marmi", luogo di summit. «Tu sei mio fratello, Tanino e mio fratello», diceva. Parole rivolte ad Antonino Pipitone e Gaetano Di Marco, ritenuti dagli inquirenti dei fedelissimi del clan. «Io sono nelle vostre mani». Nell'ufficio discutevano della vendita di un immobile, e della ripartizione degli incassi. E Giordano faceva sentire la sua voce: «Nino in te vedo Ignazio». Ovvero, Ignazio Pullarà, uno dei boss terribili di Villagrazia. «In te vedo Ignazio e non voglio essere trattato male».

A quel punto, parlava come un mafioso incallito. Sul pentito Cancemi diceva: «Cuinnutu e sbirru». Del pentito Contorno parlava invece bene: «Ti pare che questi erano i perdenti? Erano tatti cose da buttare?». E aggiungeva: «Cristiani seri su chisti, all'antica». Giordano sembrava davvero un nostalgico della vecchia mafia. «Droga non ne manivano».

Dopo Contorno, Brusca. Un altro che Giordano non faceva mistero di ammirare: «Gli onorevoli se li sbatteva 'nta minchia, era lui che decideva chi si doveva portare, un altro pianeta». Commenta il procuratore Lo Voi: «L'indagato rivendicava una partecipazione a Cosa nostra consapevole, convinta e operativa».

Nelle parole dell'insospettabile direttore di sala la mafia era quasi una questione di famiglia. Ad esempio, lui non si dava pace che la moglie gli stava tenendo testa con l'avvocato nella causa di divorzio. Ed esclamava: «Dopo 27 anni che è stata con me e che veniva nei latitanti... gli ha fatto dire all'avvocato, o mi dai 1.500 euro o altrimenti sto andando a denunciarti». Commento da vero colpo di teatro rivolto agli amici boss: «Ma voi avete idea questo per me che è significato a livello morale?». Commento di Di Marco: «Che non hai capito niente per tutta la vita». Giordano riprende: «Cioè, ventisette anni con chi sono stato io?». Insomma, dopo un divorzio non è che pensi ai momenti belli di una vita trascorsa insieme. No. Pensi ai latitanti: «Siamo andati dieci anni a mangiare, ad assicurate a Melo, dov'era, per i latitanti... perché poi uno diventa pazzo, non sa che cosa dire a sua moglie, la carne dei miei figli».

C'è materia per gli psicologici e per i sociologi prima ancora che per i magistrati. Le parole nascoste di un uomo che da trent'anni attraversa il Teatro Massimo trasudano di una grandissima voglia di mafia. Con gli amici boss ricordava le scorribande di Totò Riina durante la seconda guerra di mafia: «Gli è venuto un delirio

di onnipotenza, si sentiva il padre eterno». E si atteggiava sempre a uomo di cultura: «Gli devi regalare il libro sui nuovi mafiosi». Però, poi precisava: «Questi che scrivono non ne capiscono niente».

Alla fine, voleva essere sempre lui al centro della scena: «Due sere prima che arrestavano a tuo padre - diceva a Santi Pullarà - ci siamo mangiati sgombri e champagne. Io e lui soli eravamo. Quando gli ho portato i soldi di Sucato, ti ricordi?». Giovanni Sucato, il mago dei soldi. Anche del truffatore che all'inizio piaceva tanto ai mafiosi si sarebbe occupato l'insospettabile Giordano. Quanti ricordi mafia. Però, si rammaricava con gli altri boss quando ricordava di non essere riuscito a recuperare le cose rubate a una delle figlie: «Minchia ma che mafia siamo, la mafia delle cause perse».

Giordano guardava anche al futuro di Cosa nostra. Con Di Marco discuteva della malattia di Mario Marchese, il padrino di Villagrazia: «Siamo nella merda», diceva. «Appena muore Mariano qua cambia la squadra».

Salvo Palazzolo